

Il personaggio

Sabrina, la prima donna a condurre il palcone



Sabrina Impacciatore è la prima donna a condurre la serata del Primo maggio. Dopo un passaggio a «Non è la Rai», è ora una delle attrici italiane più apprezzate. Due nomination ai David di Donatello: per «N (lo e Napoleone)» e per «Signorinaeffe». Nel 2010 è nel cast di «Baciami ancora».

di «inventare una conduzione che sia il più possibile lontana dagli standard televisivi», e ospiterà sul palco, come accade sempre, anche non-musicisti, tra cui l'amico attore Rolando Ravello (protagonista, tra le altre cose, del bio-pic su Pantani), oltre che interagire con alcuni dei musicisti. Probabilmente la raggiungerà sul palco anche Caposela, al quale è stata anche legata sentimentalmente in passato: «So-

La diretta

Tutto il live
su Rai Tre dalle 16
fino alle 23.10

no stata a quasi tutti i concerti di Vinicio Caposela, - ha detto l'Impacciatore - è un incendiario. Sarà come portare Dioniso, ma pieno di contenuti, in piazza». Tutti impegnati ad onorare il tema del concertone, «Il colore delle parole», frase estratta da una toccante poesia di Edoardo De Filippo.

La diretta di Rai Tre comincerà alle 16 (la regia di Stefano Vicario) e proseguirà fino alle 23.10, interrotta solo dall'edizione del Tg3 delle 19. Alle 23.35 verrà trasmessa fino alla mezzanotte la differita della piazza. ♦



Femme fatale Un momento della «Lulu» diretta da Peter Stein. Daniele Gatti sul podio

«Lulu» e il suo folle girotondo La peccatrice di Alban Berg torna alla Scala (grazie, Stein)

È forse uno dei titoli più straordinari di tutta la storia del teatro musicale, eppure in Italia non si rappresenta quasi mai. Ecco allora questa «Lulu», capolavoro di Alban Berg, trasformato da Peter Stein in un fatale vaudeville.

PAOLO PETAZZI

MILANO
paolopetazzi@alice.it

Non è una mangiatrice di uomini, né una vera femme fatale; ma non saprei dire chi sia Lulu: intorno a lei si scatena un folle e fatale girotondo, una danza di morte a tratti con andamenti da vaudeville, un vortice dove la tragedia è inseparabile dall'ironia, dalla comicità, dal grottesco o dal surreale. Anche per questo *Lulu*, la seconda opera di Berg, è uno dei capolavori più complessi, incantevoli e inquietanti della storia del teatro musicale. In Italia si rappresenta molto raramente, e alla Scala mancava da trent'anni, da quel 1979 in cui fu ospitato per due sole sere lo storico allestimento parigino (con la direzione di Boulez e la regia di Chereau) che primo aveva rivelato l'importanza decisiva dell'incompiuto III atto (completato da Friedrich Cerha): ora finalmente *Lulu* in 3 atti viene proposta dai complessi scaligeri (in coproduzione con Lione e con il Festival di Vienna), in un allestimento che si colloca tra gli avvenimenti più significativi della stagione.

Ne è primo protagonista il direttore Daniele Gatti insieme con l'orchestra scaligera: la ricchezza dei colori dell'orchestra di Berg, dalla tagliente ironia alle visionarie aperture liriche, dalla serrata, incalzante tragicità alla leggerezza distaccata, dalla tenerezza al grottesco al surreale ha trovato in Gatti un interprete sensibilissimo,

pronto a conferire incisività ad ogni sfaccettatura della complessità del compositore austriaco e del suo originalissimo rapporto con l'eredità di Mahler e la tradizione viennese. Questa interpretazione, straordinariamente intensa, profonda e calibrata, è destinata a crescere ancora durante le repliche. Decisiva anche la compagnia di canto, a cominciare da Laura Aikin, disinvolta e sicura protagonista. Accanto a lei bravissimi il tenore Thomas Piffka nell'ardua parte dell'innamorato cui è riservato l'inno sulla bellezza di Lulu, e Natascha Petrinsky, che dava intensamente voce all'amore eroico e sempre frustrato della contessa Geschwitz. Nei panni del dottor Schön il baritono Stephen West è parso interprete autorevole anche se troppo portato al grido. Da elogiare Rudolf Rosen (l'Atleta), Robert Wörle, Roman Sadnik e gli altri.

Lulu ammette molte possibili chiavi di lettura per il regista: Stein evoca Louise Brooks nel film di Pabst, presenta una Lulu consapevole e determinata a difendersi e fa recitare in modo impeccabile un gruppo di cantanti attori perfetti sulla scena. Le belle scene di Ferdinand Wögerbauer evocano con eleganza e precisione gli anni Trenta, l'epoca in cui Berg lavorò alla sua seconda opera (1928-35), che per la morte improvvisa rimase incompiuta nel terzo atto. Il progetto compositivo era tanto avanzato, che non se ne può prescindere, sebbene la strumentazione di più di metà richieda una mano estranea: molto più grave sarebbe menomare l'edificio costruito da Berg, in una visione di inesorabile pessimismo nella sua chiusa compattezza e nelle interne simmetrie, come quella, allora nuova, che identifica i clienti di Lulu ridotta a prostituirsi con i suoi tre mariti. ♦

E CUSTER FU SCONFITTO DAL REALITY

IL CALZINO
DI BART

Renato
Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



Nel relativamente affollato panorama editoriale a fumetti, si aggiungono nuove etichette e nuove iniziative. È il caso di Allagalla, editore torinese, che si affaccia sul mercato proponendo, anzi riproponendo, alcuni classici del fumetto argentino, tra i quali segnaliamo *Custer* dell'argentino Carlos Trillo e del catalano Jordi Bernet (pp. 80, euro 13). Riproposta azzeccata, sia per la buona cura dell'edizione (formato grande, buona stampa e puntuali apparati critici), sia per la tematica affrontata dalla miniserie di otto puntate, originariamente uscite nel 1985 sulla rivista spagnola *Zona 84* (in Italia le pubblicò la mitica Comic Art). *Custer* non è il famoso generale, ma un'affascinante attrice, vestita come il classico investigatore hard-boiled, con tanto di impermeabile bianco (che quando apre rivela un fisico da sballo). Il favoloso contratto che ha firmato con una potentissima rete televisiva prevede che una telecamera invisibile segua la sua vita ventiquattr'ore su ventiquattro, non nascondendo nulla di quanto succede; anzi, facendo succedere di tutto, guidando la realtà secondo un copione ben stabilito, montando, smontando, tagliando e censurando. Vi ricorda qualcosa? Sentite odore di *reality show* e di *Grande Fratello*? Bene, non vi sbagliate: c'è una città disumana, una società feroce, un ambiente degradato e l'ossessione dell'apparire; ci sono amori e suicidi in diretta, concerti rock con mutilazioni dal vivo, hamburger confezionati con carne umana, cibi che fanno venire il cancro ma non ingrassano: praticamente tutto o quasi tutto (pazienza... è solo questione di tempo!) quello che ai giorni nostri è diventato realtà, con o senza show. *Custer* (ben prima dell'avvento di tanti reality cinematografici e tv, da *Truman Show* a *Grande Fratello*: ben ne ricostruisce la storia la postfazione di Loris Cantarelli) era un'ironica e amara profezia su quanto ci aspettava. Costatarlo è davvero triste. Ci consolano l'intelligenza di Carlos Trillo e l'arte grafica di Jordi Bernet. E perché no: l'eros e le belle forme dell'eroina *Custer*. ♦